

1. Saluto e preghiera iniziale (1,1-11)

Ogni lettera inizia con un indirizzo dove Paolo mette il nome del mittente, il nome dei destinatari e il saluto.

Fil 1,¹Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. ²Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Insieme a Paolo anche Timoteo manda la lettera. Timoteo era stato a Filippi insieme con Paolo e adesso continuava ad accompagnare l'apostolo e quindi la lettera è a quattro mani. Paolo e il suo discepolo Timoteo si presentano come servi di Cristo Gesù.

Il “servo” di Gesù Cristo

È un termine importante perché nella lingua greca e nella mentalità romana era umiliante definirsi servi e Paolo addirittura adopera il termine che significa “schiavo”. Paolo si presenta come uno schiavo, uno schiavo di Gesù Cristo. Vuole cioè sottolineare la totale appartenenza a Gesù Cristo. Non è più autosufficiente, non basta a se stesso, non è autonomo, non è legge a se stesso, ma è dipendente da Gesù Cristo, è strettamente legato a Gesù: “La sua vita gli appartiene”. Questa è una espressione originale perché utilizza il concetto di “schiavitù” in senso metaforico per indicare questa totale appartenenza al Signore.

Ma ciò che vale per Paolo vale anche per Timoteo e quindi vale anche per noi. Ognuno di noi si considera servo di Cristo Gesù, totalmente dipendente da lui. Però, nella tradizione biblica dell'Antico Testamento, il concetto di servo aveva anche una connotazione onorifica, perché corrisponde a quello che noi diciamo “ministro”, quindi rappresentante, delegato, incaricato di svolgere un compito. Ricordiamo la figura del “Servo di Dio”: è un titolo che viene dato a Mosè e soprattutto a quel personaggio misterioso di cui parla il profeta Isaia.

Paolo si considera come un servo di Cristo Gesù perché ha ricevuto da lui un incarico, una missione; è il suo rappresentante, ma lo è anche Timoteo e lo siamo anche noi.

Due idee importanti sono quindi espresse da questo titolo: dipendiamo totalmente da Gesù Cristo ed egli ci ha dato un incarico, un compito da svolgere a suo nome.

Ai “santi” in Gesù Cristo

Paolo si rivolge a tutti i santi in Cristo Gesù. Quando noi parliamo dei santi pensiamo a persone eccezionali che hanno finito la vita terrena e hanno raggiunto la gloria del cielo. Invece, quando Paolo scriveva, come il termine “santi” intendeva tutti i cristiani, proprio quelli ancora vivi sulla terra. Più volte adopera questo termine, perché intende sottolineare la condizione di grazia che è stata donata ai cristiani.

Solo Dio è Santo, lo diciamo sempre nella preghiera del Gloria: «Tu solo il Santo, perché tu solo sei il Signore»; quindi la santità è la caratteristica di Dio stesso. Vengono allora definiti santi coloro che sono in stretta relazione con Dio; Paolo infatti parla dei santi *in Cristo Gesù*, non santi in sé, santi per sé, ma santi perché inseriti in Cristo Gesù. Sono santi perché messi dentro a Gesù, strettamente uniti alla sua persona e, proprio attraverso la sua persona, sono strettamente uniti a Dio.

Paolo – servo di Cristo Gesù – si rivolge ai santi in Cristo Gesù, in modo particolare a quelli che sono nella città di Filippi, insieme con i vescovi e i diaconi. Non sono nominati i presbiteri.

La parola *vescovo* e la parola *diacono* la adoperiamo anche noi e... questo è il guaio, perché Paolo, invece, adoperava questi due termini in modo differente. Sembra che a

Filippi – una sola città e con un piccolo gruppo di cristiani, saranno stati un centinaio al massimo – ci siano dei vescovi; sono dei responsabili, sono i responsabili delle varie comunità familiari.

Il termine poi è diventato tecnico solo nel II secolo, per indicare un unico responsabile per una Diocesi; qui però siamo ancora in una fase arcaica e quindi la terminologia non corrisponde a quella che noi adoperiamo abitualmente; sarebbe quindi meglio non usarla.

Paolo saluta i responsabili delle varie comunità e quelli che sono impegnati nei vari servizi. Il termine *diacono* significa *servitore*, ma è molto più leggero rispetto a quel *servo* iniziale. Lì è «δοῦλος» (*doúlos*), proprio “schiavo”; invece «διάκονος» (*diákonos*) “diacono” è il servitore, l’inserviente, ma è un titolo più delicato. Diaconi sono coloro che, nella comunità cristiana, si occupano dei vari ministeri, quelli che hanno degli incarichi, dei compiti. Santi sono tutti quelli che sono battezzati e poi – all’interno di questa comunità di santi – si riconoscono dei responsabili e delle persone impegnate nei vari servizi. A costoro l’apostolo augura grazia e pace.

I greci erano abituati a salutarsi con il termine «χαίρε» (*chàire*), “rallegrati” che ha la radice di «χάρις» (*chàris*), cioè la “grazia”, mentre gli ebrei hanno ancora oggi l’abitudine di salutarsi dicendo “shalom”, cioè “pace”. Paolo, in modo originale, fonde i due saluti, quelli della cultura greca e quelli della cultura ebraica: mette insieme *grazia* e *pace*. In tutti i suoi scritti è una coppia costante di augurio, ma non è semplicemente il “buongiorno”, diventa una coppia teologica molto importante. È l’augurio fondamentale della grazia e della pace, e non sono due cose diverse, ma la stessa realtà, è la vita buona che viene da Dio Padre e dal Signore Gesù. Loro sono la fonte della grazia e della pace, una vita buona viene da Dio che è Padre e da Gesù che è Signore.

Ringraziamento e preghiera

Dopo l’indirizzo iniziale Paolo abitualmente rivolge una preghiera; inizia la lettera con un pensiero di lode, di ringraziamento, di supplica e difatti, al versetto tre, inizia dicendo:

³Ringrazio il mio Dio ogni volta ch’io mi ricordo di voi,

In greco la parola “ringrazio” è «εὐχαριστῶ» (*eucharistô*), una parola nella quale riconosciamo la radice di “eucaristia”; ancora oggi i greci moderni per dire “grazie” dicono comunemente “efcharistò”. È l’Eucaristia la radice della nostra spiritualità, cioè l’atteggiamento di ringraziamento: «Ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo di voi».

Paolo vive con intensamente un ricordo di quelle persone e il ricordo lo porta a ringraziare il Signore. C’è una relazione importante che lega Paolo a quelle persone, ma le lega attraverso il Signore.

Diventa allora importante e interessante che noi riflettiamo sulle relazioni che ci legano agli altri, i nostri ricordi. Ricordiamo tante persone, ma ringraziamo Dio ogni volta che ricordiamo qualcuno?

⁴pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera,

Quando gli vengono in mente gli uomini e le donne di Filippi, Paolo ringrazia Dio e prega per loro, cioè diventa intercessore. Prega sempre con gioia in ogni preghiera. C’è una insistenza, una continuità e soprattutto una gioia, una profonda serenità che porta Paolo a mantenere il legame con queste persone. La preghiera è il legame che unisce davvero. Perché Paolo si ricorda e prega con gioia per queste persone?

⁵a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente,

C'è una comunione che unisce Paolo a quei cristiani e la comunione è nel vangelo. Paolo è arrivato in quella città annunciando il vangelo, quelle persone lo hanno accolto e sono diventate collaboratrici di Paolo. Ogni cristiano che accoglie il vangelo diventa un testimone del vangelo, diventa un portatore di questo messaggio, non solo ascoltatore, ma trasmettitore.

Dobbiamo superare la mentalità dei laici e dei religiosi che dipendono dai preti, come se i preti fossero gli unici che annunciano il vangelo; ogni cristiano – nel suo ordine e nel suo grado – è testimone del vangelo a ha come compito la diffusione del vangelo; se non lo fanno i laici e i religiosi, oggi non riusciamo più ad annunciare il vangelo. Allora la soluzione dei nostri problemi non è rimpiangere il passato e sperare che ritorni, la soluzione è vivere bene le energie e le risorse che abbiamo oggi, cioè le persone: noi, altri non ce ne sono. Noi ci siamo, noi possiamo fare qualcosa; sarà poco, ma vogliamo essere collaboratori alla diffusione del vangelo «dal primo giorno fino al presente»: “dal primo giorno”.

Quella signora Lidia e quel signor direttore delle carceri, divenuti cristiani, dal primo giorno sono diventati cooperatori nella diffusione del vangelo; non hanno solo ricevuto, ma hanno cominciato a dare. Appena ricevevano, davano: è normale e giusto che sia così e continuano a farlo...

⁶e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

Dio ha iniziato in noi quest'opera buona; il punto finale a cui tendiamo è il giorno di Cristo Gesù che non è semplicemente il giorno della nostra morte, è il giorno del compimento del regno di Dio, della piena realizzazione del progetto. Dio ha iniziato in noi un'opera buona, non solo privatamente in ciascuno di noi, ma in noi come Chiesa, come realtà nuova del mondo. Dio ha iniziato un'opera che si sta compiendo, non è ancora compiuta. Paolo è persuaso che Dio porterà fino alla pienezza l'opera iniziata. Il Signore completerà per me l'opera sua.

Il Salmo 137(138) termina con le parole:

Signore, la tua grazia dura in eterno: / non abbandonare l'opera delle tue mani.

Questa diventa la nostra preghiera: “Signore, completa in me l'opera buona che hai iniziato”. Tanto tempo fa il Signore ha cominciato lavorare per noi e quest'opera buona non è ancora arrivata al compimento; ognuno di noi non è ancora arrivato alla sua maturità, alla sua piena santità. Desideriamo questa pienezza, desideriamo giungere a questo vertice, ma al di là della nostra persona, la Chiesa, la storia e il mondo tendono alla pienezza. Anche questa è l'opera, soprattutto questa è l'opera buona che Dio ha iniziato, ancora più tanto tempo fa, da quando ha cominciato a creare il mondo; è un'opera buona che il Signore vuole portare a compimento.

Risvegliamo il desiderio del compimento. Dio, che è l'inizio, sia anche il fine; principio e fine di tutte le cose; lui è stato l'Alfa, lui sia l'Omega.

⁷ È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo.

Vi porto nel cuore. Paolo è un uomo di cuore, è un uomo affettuoso, cordiale, capace di relazioni buone, capace di dire parole buone; non le dice per finta, non le dice per formalità educata, le dice sul serio, perché ci crede davvero. “Vi porto nel cuore” e sa che tutti quei cristiani sono partecipi della sua stessa grazia apostolica, quindi questo vale anche per noi.

La grazia che ha ricevuto Paolo l'abbiamo anche noi; siamo partecipi anche noi di quei doni, nelle catene, nella difesa, nel consolidamento, quando le cose vanno male e

quando le cose vanno bene, nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte.

Un profondo affetto

È una grazia che Paolo ha anche in catene, è una grazia che Paolo ha quando viene difeso, è una grazia per lavorare a rendere solido il vangelo.

⁸Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.

Paolo chiama Dio a testimone del suo profondo affetto. È un desiderio di incontro, di amicizia, di comunione e fa riferimento all'amore di Cristo. Adopera però un termine particolare: sono le viscere di misericordia. Letteralmente dice: "Io ho un profondo desiderio, un affetto che mi lega a tutti voi, nelle viscere di Cristo".

È una terminologia che richiama l'Antico Testamento, dove si adopera il termine "*rachamim*" che è il plurale strano di "utero" per indicare l'amore viscerale, la misericordia di Dio; è la grande passione di Dio, un Dio che ama in modo appassionato.

Cristo ha viscere materne, ama ciascuno di noi come il suo Figlio generato da lui e Paolo prova un profondo affetto per tutti, perché è inserito in questo amore viscerale di Cristo.

Recuperiamo anche noi questo aspetto vivace, profondo, intenso, dei legami affettivi. Forse siamo stati educati a reprimere i sentimenti e a non dimostrare l'affetto perché non sta bene, perché è pericoloso. I pericoli ci sono, ma dobbiamo evitarli; non si può evitare di camminare perché c'è il rischio di cadere; bisogna stare attenti di non cadere, ma si cammina e quindi si ama in modo anche serio, appassionato, affettuoso, intenso, stando attenti agli eccessi, agli sbagli, alle deformazioni, ma la cura non è non amare.

Dobbiamo imparare ad amare sul serio, in modo affettuoso e appassionato perché Cristo ama così e noi siamo suoi testimoni; non perché ne parliamo, ma perché viviamo e sentiamo come Cristo Gesù.

⁹E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento,

Ecco la preghiera di Paolo. Ha detto che prega sempre per quei cristiani, ma per che cosa prega? Perché siano sani, perché guadagnino tanti soldi, perché vadano bene gli affari, per che cosa prega? Lo dice qui espressamente: «Perché la vostra carità si arricchisca sempre di più», perché possiate crescere nell'amore, il vostro agàpe diventi sempre maggiore.

La carità cresce con la conoscenza

Questa è una bella preghiera da imparare; impariamo a farla per noi e per le persone che vivono con noi; chiediamo al Signore che ci faccia crescere nella carità, sempre di più, giorno per giorno di più. Questa carità, che diventa abbondante, è unita alla conoscenza e al discernimento; non è una carità senza testa, non è semplicemente una emozione.

La carità cresce con la conoscenza, se non si conosce non si ama. Ma questo vale anche per il Signore Gesù: se non lo conosciamo bene, non lo amiamo tanto; più lo conosciamo e più lo amiamo, se lo amiamo desideriamo conoscerlo di più. Le due realtà stanno strettamente insieme: si conosce se si ama, si ama se si conosce e le due relazioni crescono insieme imparando a discernere, a distinguere quel che vale e quel che non vale.

Paolo dice di pregare perché possiate distinguere sempre il meglio. Il bene dal male lo abbiamo già distinto, abbiamo già fatto la scelta del bene; adesso il nostro impegno è scegliere il meglio.

Provate a pensarci, perché è serio. Ogni giorno siamo chiamati a scegliere; il bene è praticamente tutto quello che facciamo, e allora scegliamo tra bene e bene e quindi scegliamo il bene più grande.

¹⁰perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,

Ecco la carità che cresce con discernimento: distinguere sempre il meglio, in modo tale da essere integri e irreprensibili, sinceri, schietti, limpidi, senza inciampare e senza offrire ad altri occasioni di inciampo, per essere completamente...

¹¹ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Paolo adopera il singolare, chiede che noi siamo ricolmi del frutto della giustizia. La giustizia viene da Dio però, si ottiene per mezzo di Gesù Cristo; il frutto di questa giustizia è la nostra vita buona, è la nostra vita segnata dalla carità e dalla conoscenza, dal desiderio del meglio.

Chiediamo al Signore che ricolmi anche noi di questo frutto di giustizia, avendo piena consapevolezza che tutto questo viene da Gesù Cristo e non da noi e noi viviamo a gloria e lode di Dio.

Soffermiamoci su questa preghiera iniziale che diventa un modello per la nostra preghiera. Leggendo, rileggendo questo testo, impariamo a pregare secondo uno stile apostolico. Chiediamo al Signore che rinnovi in noi il ricordo, la gratitudine, che ci faccia crescere nell'amore, che aumenti il discernimento, che ci aiuti a scegliere il meglio, perché la nostra vita sia a lode di Dio.